

Diciottesimo Capitolo.

Dicembre 1976.



"Sirius," dice Remus, "il vischio nel tuo bagno sta cercando di uccidermi." Si sofferma per un momento a riflettere sulla stranezza della frase e poi la minimizza come parte del pacchetto dello Spirito Natalizio. Non toglie il fatto che il vischio -- sempre più feroce tra le poche piastrelle trascurate del bagno di Sirius - - l'abbia assalito alle caviglie e, dopo aver formulato una migliore tattica di guerra, abbia tentato di staccargli a morsi le dita dei piedi.

Sirius, che si è messo in maniera provocante un cappello rosso con un enorme e arruffato pompon bianco, agita una mano congedante. "Conosci il vischio," dice. Remus gli dà uno sguardo. "Beh, c'è stato un incidente," ammette. "Li volevo freschi, più aggressivi in quel modo, ma poi una bottiglia si è versata, non l'ho presa in tempo -- comunque non importa. È Natale! Mangiate un po' di budino."

"Come puoi pensare al budino," borbotta Remus, "quando sono stato quasi ucciso--"

"Oh, non ti ucciderà," dice Sirius allegramente. "Ti trattiene lì per ore aspettando che qualcun altro venga, così può fare il suo spettacolino perverso con entrambi. Sono stato nel bagno per mezza giornata prima che il proprietario di casa mi sentisse urlare."

"Deve essere stata un'esperienza sconvolgente per voi due," dice Remus, piuttosto turbato. Gli ritorna alla memoria il proprietario di casa di Sirius: un uomo caratterizzato da una figura generale, con la

colorazione e il contegno di un limone irritato. L'idea di un suo bacio forzato con Sirius in un bagno è contemporaneamente terrificante e intrigante e sulla quale passerà molte ore a fregarsi mentalmente il subconscio negli anni avvenire, mentre la vista del vischio gli farà ravvivare questo ricordo nei meandri della sua mente, risultando in una perpetua agitazione festiva.

"Non parleremo dell'esito," dice Sirius. "È la Cosa Di Cui Non Parliamo. Oh andiamo, mangia il budino, assomigli a un'alga più del solito ultimamente. Peter ne ha già mangiati tre!"

"Ungh," concorda Peter dal divano. Il divano è l'unico mobile del salotto, a meno che non si consideri l'enorme ceppo di Natale che canticchia vivacemente nel camino. Mentre Peter si muove e fa suoni che richiamano alla mente grosse creature piagnucolose e morenti, i cuscini emettono un gemito simile: di dolore, di subbuglio, di disperazione per una fuga. Remus porta le dita alla fronte in un saluto silenzioso. Il povero divano non ha mai avuto una possibilità. Le molle sono piegate, la struttura rovinata, i cuscini avranno per sempre la forma del posteriore di Peter, l'insulto verrà aggiunto successivamente quando almeno tre pinte di zabaione verranno versate sopra di esso, in quello che Sirius etichetta come "festeggiamenti generali" e la polizia più appropriatamente chiama "esposizione indecente."

"Che stai facendo, Moony, mio compare?" chiede Sirius. "Sembri pazzo. Ecco: prendi questo. Budino!"

"Se sono pazzo è colpa del tuo vischio morboso," mormora Remus, ma prende il budino offerto come segno di pace sulla terra, agli uomini di buona volontà.

"E non mi tormentare sull'assenza di mobilia," aggiunge Sirius. "C'è un divano dove sedersi. Ci sono lenzuola. Per terra. Se le arrotoli sono abbastanza comode. Sai, per sedersi sopra, dico. E Dio non ha dato al pavimento una superficie piatta? Smettila di guardarmi così."

Remus nasconde un sorriso dietro al budino. "Il tuo gusto per l'arredo è impeccabile," mormora. "Ne potresti fare la tua attività."

"È minimalista," dice Sirius. "Non fare lo stronzo."

"Beh, io penso sia geniale," proclama James dal pavimento, dove si è steso in modo scomposto ma comodo sopra un mucchio di lenzuola arrotolate. Remus suppone che abbia senso per James sentirsi bene in questa confusione e che lui sia quello strano per voler piegare tutto. Le lenzuola piegate non sono così morbide come quelle compresse in piccole palle, ma nascondono la polvere, il budino sparso e i grandi demoni del vischio tra le loro tante pieghe. "È la tua casa," continua James. "Cos'altro vuoi? I mobili vanno e vengono, ma l'indipendenza è per sempre."

"Sì!" dice Sirius in modo trionfante, scagliandosi sul divano gemente. Anche Peter geme. "Simbolicamente, questo è l'appartamento più bello del mondo. Non sederti vicino a quel muro, Prongs, è la zona degli scarafaggi." Si sistema in una posizione scomposta, le lunghe gambe e braccia che ciondolano sopra il divano, è padrone di ogni centimetro del suo dominio, dai muri con l'imbiancatura screpolata e odorante di pipì. Remus deve sorridere, vedendo Sirius così. Questa cosa deve divertirlo molto, essendo l'antitesi del dovere familiare e dell'educazione purosangue, anche se tecnicamente deve tutto ciò ai soldi della famiglia e all'educazione purosangue.

"Ahah!" deride James. "Scarafaggi. Amico, ho affrontato zucche giganti e sono sopravvissuto per raccontare questa vicenda, pensi che abbia paura di qualche insetto?"

Sirius fa le spallucce in modo sbilenco. "Non dire che non ti avevo avvertito. Hanno le mandibole."

"Tutti gli scarafaggi hanno le mandibole," dice Remus. "No?"

"Vedrai quello che voglio dire," replica Sirius misteriosamente. "Ma non importa ora. Complimentatevi per il mio rifugio di vita domestica."

"Questo posto è geniale," dice James per la centottantesima volta. "Non è geniale, Moony?"

"Sì," concorda Remus, anche lui per la centottantesima volta. "Però davvero, bisogna fare qualcosa per il vischio nel bagno. Ci sono persone che puoi chiamare -- ci sono *incantesimi* che puoi usare--"

"Ora perché dovrei fare qualcosa del genere? Gli ho dato dei nomi," sospira Sirius. "I due nel bagno, quelli li ho chiamati Umberto e Ofelia. Quello che pende sopra la finestra, è un ragazzo vivace. L'ho chiamato Jack. E la ragazza allo specchio -- quella con i denti appuntiti -- possiede la chiave del mio cuore. L'ho chiamata McGoogles."

"Io chiamerei un disinfestatore," aggiunge Remus, speranzoso.

"Sono ferito," dice Sirius, accarezzandosi il petto. "Se mi ami, dovrai amare anche la mia pestilenza."

"Tutto quello che amiamo di te è pestilente," dice James, e poi improvvisamente balza in piedi e strilla, "in nome di Dio, che cos'è?"

"È Ettore!" spiega Sirius, suonando molto compiaciuto. "Ciao, Ettore."

Remus guarda in giù. Ettore non è uno scarafaggio; Ettore è qualcosa tipo un piccolo cane, o un grosso roditore, che ha chiaramente la forma di uno scarafaggio. Ettore ha delle mandibole estremamente considerevoli. Ettore ha anche dei corni e probabilmente un piccolo paese di malattie orribili sulla sua lucente schiena di scarafaggio. Ettore li osserva tutti molto impassibilmente da un angolo buio, masticando quello che potrebbe essere un calzino, o un piccolo roditore morto. James fugge via senza dignità verso il divano e si rannicchia tra i cuscini, fissandolo con evidente orrore.

"Stai ferendo i tuoi sentimenti," dice Sirius. "Non sono sempre così, Ettore. Non ti preoccupare. Si abitueranno a te."

"È enorme," sussurra James, tremando. Ettore ruota la testa per guardarlo freddamente e si muove pesantemente da un angolo buio a un altro, e poi avanza faticosamente sotto il divano. "Sirius, te ne devi liberare."

"No!" dice Sirius, sinceramente scioccato. "È come il mio personale cane da guardia. Penso che spaventi le pulci."

"Fa spulciare le pulci," dice Peter, più che altro a se stesso, e ridacchia.

"Inoltre," aggiunge Sirius, "Ofelia si struggerebbe."

"Questo appartamento dovrebbe essere condannato," dice Remus. "Sirius, sei amico degli scarafaggi."

"Con un atteggiamento del genere, tu non lo sarai mai," fa notare Sirius. Dà dei colpetti al fagotto di lenzuola sul cuscino accanto a lui. "Siediti, Moony. Fai cose casalinghe."

"È praticamente una casalinga," mormora Peter nel petto.

"Salvami," dice James, strisciando su per il braccio del divano, dietro Peter.

"Ciao, Sirius," dice Ettore, in una voce scricchiolante, che echeggia sotto il divano e suona, Remus ne è sicuro, come la morte quando la fine è vicina.

"Mai un momento noioso," sospira Remus e prende più budino.

"E alla fine ce l'abbiamo," dice Sirius, appendendo l'ultimo ornamento. "Il nostro albero. Non odora di fresco e -- di pino?" La luce delle poche candele che ha sistemato sospese nell'aria cresce e diminuisce, proiettando un scintillio opaco su alcune palline d'argento e sulle occasionali decorazioni deformate e sbilenche che sono state amorevolmente fatte a mano usando dell'argilla lavorata durante gli anni formativi -- e ovviamente impressionisti -- di Sirius. I ricordi dell'infanzia, pensa Remus, sono spesso molto orrendi e hanno strani lustrini e occhi irrequieti incollati in posti poco opportuni.

Sirius pone il pezzo principale -- assomiglia, pensa Remus, a un confuso ippogrifo accoppiato con un cigno -- al suo posto e dà all'albero una sorta di gentile e amorevole calcio alla base. L'albero fremente, oscilla, minaccia di precipitare in avanti e invece pende solo leggermente a sinistra. C'è qualcosa di più che di un po' patetico riguardo la pendenza della punta, la sottile deformità dei rami, la chiazzata incertezza del colore marrone-verde, ma Sirius sembra esserne incantato.

"Fa la la la la," sospira, risistemando la stella in cima all'albero, "la la la la. Allora come festeggiamo?"

"Niente più cibo," geme Peter, contorcendosi. "Per favore, Sirius. Niente più cibo."

"C'è sempre più cibo!" Sirius si scaglia a parole contro di lui, occhi illuminati da una devozione fanatica. "Ecco cosa facciamo noi Malandrini. Mangiamo e mangiamo e mangiamo."

"E vomitiamo tutto sulle decorazioni," mormora Remus. Nessuno lo sente.

"Nnghhf," dice Peter. Remus lo osserva sparire nel divano. Senza dubbio Ettore sta aspettando proprio sotto uno strappo nella base, mandibole spalancate.

"Potremmo fare dei regali," suggerisce James. "O no," aggiunge, quando Remus si acquatta interiormente.

"O," si intromette Sirius, un piccolo barlume malvagio appare nei suoi occhi, "potremmo parlare dei regali. Come, dico, i regali per una certa rossa che una certa persona miope ha cercato di mettere discretamente nella posta l'altro giorno."

"Non l'hai fatto," dice James. Questo, pensa Remus, è la perfetta immagine dell'allegria festiva. Gli occhi di James che saltano fuori dalla sua testa e l'orrore degradante della rotonda O della sua bocca. Tutto quello di cui ha bisogno sono orecchie più appuntite, una calzamaglia verde e scarpe con le punte arricciate ed è l'immagine sputata di un folletto, pronto a portare calzini, maglioni fatti a mano e pezzi di carbone per tutti i bambini e bambine che sono stati cattivi a Natale. "Non l'hai fatto," dice James di nuovo, il che è naturalmente ridicolo, dato che è dolorosamente chiaro che Sirius *l'ha fatto*.

"James, figliolo," dice Sirius, dandogli un colpetto sulla spalla, "era un tipo di regalo che nemmeno *Moony* si sarebbe mai sognato di dare."

"Io so cosa *non* dare alle ragazze," concorda Remus, e poi aggiunge, "scusa."

"Ma era carino," mormora James debolmente.

"Atroce," lo informa Sirius.

"Terribile," echeggia Remus.

"Bleurgh," conclude Peter.

"Ma lo *era*," borbotta James. "Oh Dio. E ora le sarà arrivato e lo aprirà e mi manderà subito un gufo. 'James Potter,' dirà, 'non me ne faccio niente dei tuoi sentimenti da orsacchiotto!'"

"James," dice Sirius, con esasperazione affettuosa, "che razza di amico pensi che sia? Non è stato spedito. È nella vasca del bagno. Giuro, certe volte cercare di salvarti da te stesso è un faticoso esercizio in futilità. La mia domanda è, perché le volevi spedire un regalo comunque? Se vuoi essere umiliato, potremmo appenderti nudo fuori dalla finestra con una ghirlanda natalizia sui tuoi cosiddetti."

"Sì," concorda Peter. "Cioè, lei non ti odia?"

"Lei," inizia James, e i suoi occhi si spostano un po' lateralmente e poi ritornano a posto. Sembra, per la prima volta nella sua intera vita da Club dei Ragazzi, un po' incerto. "È da un po' che... beh. Ho pensato... orsacchiotto?"

"Yeats era meglio," dice Remus. Scuote la testa -- è *troppo tardi ora*... "Yeats era molto meglio."

"Ha ragione, sai," sospira Sirius. "Per una volta."

"È diverso," tenta James, fissando il soffitto con, apparentemente, grande interesse. "Ora, cioè. È diverso. Mi conosce un po'. La conosco un po'. Mi sentirei un coglione a cercare di essere -- non so -- un tipo da *Yeats*. Tu sei un tipo da *Yeats*, Moony. Kingsley era un tipo addominale. Io non sono *né* un tipo da *Yeats* *né* un tipo addominale."

"E dunque pensi di essere un tipo da orsacchiotto rosa?" protesta Sirius. "C'era scritto 'Penso Tu Sia Una Meraviglia Cucciolosa' sul suo piccolo cuscino di raso. C'era del merletto. Aveva dei bottoni per occhi. Non ti capisco più."

"Non c'era scritto," dice Remus, sembrando atterrito.

"C'era," lo assicura Sirius.

"Non c'era!" protesta James, diventando di una tonalità di rosso che può solo significare che in realtà c'era.

"Oh, James," sospira Remus.

"Non è che tu sia meglio," mormora James. "*Libri*. Pah! Inoltre -- era privato! Non diceva 'Per Sirius Black' sul pacco, no?"

Sirius fa le spallucce. "L'hai messo nella posta. L'hai lasciato incustodito. Poteva anche esserci scritto *Per il Vecchio Silenuccio*; ciò non toglie che l'hai lasciato cadere in mani pericolose."

"Le *tue* mani pericolose!" esplode James, tremando come un budino fervente. Sirius dimena le dita. "Quello era privato," insiste James. "Da -- da -- beh, vedi, penso che stiamo -- Lily e io -- beh non è che *stiamo*--"

Sirius si oscura all'improvviso, un breve sprazzo di qualcosa di duro e arrabbiato nei suoi occhi, poi butta la testa indietro con una risata profonda. "Oh, James," dice, "oh, *James* -- ha lasciato Kingsley per te, vero? Ti schiaccerà come un roditore -- whoops, scusa, Pete, amico -- come un insetto, allora. Come un minuscolo e molto schiacciato insetto. Non come uno dei *miei* insetti. Come un insetto che viene spiacciato e che non ha mandibole." Sviluppa questo concetto con una scarpa ed emettendo un rumore implacabile e spiacciante dall'angolo della bocca.

"Non l'ha lasciato per me," dice James, ficcando le mani nelle tasche. "L'ha piantato tempo fa. Non sta con me. O con lui. Io -- qualche volta è quasi -- quasi *meglio* dell'ultima volta, cioè--"

"James!" Sirius lo aggredisce verbalmente, derisorio e impetuoso, tutto pungente. "*Non accadrà mai*. È umiliante guardarti! Mi sono stufato! Si sono stufati! -- vero?"

"Oh," dice Peter nervosamente. "Non so--"

"Certo che non lo sai," dice Sirius, congedandolo. "Senti, Prongs, non capisco perché non riesci a smetterla. Ci sono altre ragazze! Ci sono ragazze che potrebbero non prenderti a pugni in faccia! Ogni volta che le stai intorno o che ti viene il muso lungo pensando a lei non sei affatto divertente. È imbarazzante, amico."

"Ehi," dice James, un po' troppo aspramente, "va bene, okay? Non te l'ho chiesto."

"Certo che non l'hai fatto," dice Sirius amaramente. "Avrei dovuto lasciarti spedire quel dannato orsacchiotto."

"No, adesso basta," dice Remus tranquillamente, abbandonando l'istinto del *fatti gli affari tuoi* per l'istinto *passiamo un Natale senza soffrire ulteriori incidenti*.

"Non impicciarti, Moony," dice Sirius in modo mordente.

"Non rompere," dice James bruscamente.

Peter gli lancia uno sguardo che dice, *Dai, unisciti a me sul divano dell'imparzialità*. O forse dice *Ho mangiato troppo budino*. C'è una linea sottile tra i due sentimenti. Remus fa le spallucce. "Va bene," dice.

"Non ha niente a che fare con te," mormora Sirius.

"Non ha niente a che fare con *te*," gli sbotta James.

"Ha *tutto* a che fare con me!" dice Sirius. "Non guardarmi così -- sono il tuo dannato migliore amico, ecco perché mi impiccio!"

"Questo è ridicolo," dice James.

Interiormente, Remus è d'accordo, ma si esamina la cuticola dell'indice destro e mordicchia leggermente una pellicina. Gli scarafaggi -- Remus immagina delle grandi bestie con zanne all'interno delle mura -- stanno diventando sempre più agitati, mentre le finestre si scuotono rumorosamente. *Fa qualcosa*, pensa Remus, *Sistema le cose*. E poi: *non è di tua competenza, tieniti fuori dai guai*. Si rosicchia un'unghia. Si muove a disagio. Guarda Peter che ha chiuso gli occhi e che sta fischiettando un motivetto allegro. Riflette sul Natale a casa -- le sue zie profumate, il loro silenzioso disappunto, il doversi nascondere nel bagno per sfuggire alla pazzia familiare. Questo è quasi come la pazzia familiare, suppone. Hanno tutti vissuto insieme abbastanza a lungo. Nel dormitorio maschile era diverso. Adesso, Sirius ha un appartamento. Adesso, si sentono ubriachi per l'età e per il budino. Adesso, hanno un loro albero.

Adesso, stanno *litigando*.

Solo che Remus non può andare a nascondersi nel bagno perché verrebbe mangiato vivo dal vischio indomato con un giovale e malvagio luccichio negli occhi di color rosso rubino.

"Sapete cosa penso?" dice Remus, interrompendo una delle diatribe di Sirius su quanto non vuole proprio sentire un'altra parola riguardo le virtù del contingente planetario delle femmine dai capelli rossi.

Sirius si azzittisce subito. James ha semplicemente un'espressione sbalordita.

Peter lo saluta, ma in modo compassionevole, come per dirgli addio.

"Penso," dice Remus, facendo un respiro profondo, "che un orsacchiotto sia un regalo assolutamente *orribile*, soprattutto uno che tenta un gioco di parole, ma è il regalo assolutamente orribile di *James*, giusto? In ogni caso, dovete darmi addosso per un po', no, perché ho comprato, di nuovo, libri a tutti. E li ho incartati ordinatamente. E hanno Cartoline con Sentimenti Gentili."

C'è un momento molto lungo e molto silenzioso.

"Penso che stia cercando di distrarci," dice Sirius, dando una gomitata a James. "Andiamo. Non possiamo permetterlo. Dove eravamo?"

"Eravate a 'non mi interessa,'" dice Peter in modo disponibile. "Ecco quello che stavate dicendo. Di nuovo."

"Le figure si muovono nei tuoi libri?" domanda James a Remus, ignorandolo.

"No," dice Remus. "No, non ci sono figure e odorano di pane inzuppato e ci sono dentro parole come 'zeitgeist'. Ti chiedono di considerare i costrutti sociali di una società pre-Merlino contro l'epoca post-Merlino in cui viviamo oggi. Paragonano la storia babbana con la storia dei maghi. Hanno date e note a piè di pagina."

"Non impari mai." James scuote la testa tristemente e fa una smorfia. "Ho cercato di insegnarti, ma non impari mai."

"Senti," suggerisce Sirius ingarbugliando la mano tra i capelli, "perché non mi lancio all'attacco e ti do un pugno, come ai bei vecchi tempi? Questo è stupido. Poi possiamo bere il mio zabaione."

"Hai fatto dello zabaione?" chiede Remus.

"Beeeh," dice Sirius cautamente, "uova, comunque. Con del brandy dentro. Non riesco a trovare una ricetta e non avevo della noce moscata o del rum. O della cannella? O quello che ti pare. Inoltre, sai come sono con le *ricette*. James, smettila di saltellare o non ti prenderò mai in faccia."

"Sei tu quello che dovrebbe essere picchiato," dice James. Si ferma, poi sospira, toccando con la punta del piede il tappeto arrotolato e il polveroso e imbrattato parquet sotto di esso. "Va bene. Era un brutto regalo. Mi dispiace di non aver nient'altro di cui parlare. Sono un'unghia di piede sudicia. Quello che ti pare. Possiamo ubriaccarci e mettere del ghiaccio nei pantaloni di Peter e svegliarci al mattino col mal di testa e regali e Pete qui con i pantaloni bagnati?"

Scusa, cercano di dire gli occhi di Remus, attraverso la stanza, verso dove Peter è stravaccato. Peter fa le spallucce svogliatamente. Lo fanno almeno una volta all'anno, comunque. Lasciarli litigare rimanderebbe semplicemente l'inevitabile.

"Va bene," dice Sirius, dopo solo un momento di deliberazione. "Zabaione, allora. Uova sbattute. Uova che sono in qualche maniera sbattute."

"Sarà cibo avvelenato," mormora Remus.

"Saranno uova sbattute," lo corregge Sirius.

"Pardon," dice Remus. "Saremmo sbattuti dalle tue uova."

"Non ho la minima idea di che cosa state parlando, voi due," dice James arditamente e con voce acuta. "Vomitiamo tutti sulle terrificanti capacità domestiche di Sirius, okay?"

"*Perfetto*," dice Sirius. "Quando vomiterete, pensate a me teneramente." E poi dà una botta a James sulla spalla. È affettuosa, pensa Remus, ma non senza aggressione. "Tutto in nome dello Spirito Natalizio," aggiunge Sirius, "eh?"

Beh, pensa Remus, qualcosa del genere, comunque.

Sirius ha preparato quattro tazze di cioccolata calda alle cinque e mezza del mattino. In qualunque altro giorno sarebbe strano per Remus entrare nella cucina prima dell'alba e vedere Sirius, già ai fornelli, che sta bruciando cose -- uova, *pensa* Remus -- ma questa è la mattina di Natale. È dove tutta la magia accade. Questo è l'unico giorno festivo dove Sirius si sveglia prima che sia già pomeriggio. "Ahio, cazzo," dice Sirius, cercando di uccidere le sue uova con una spatola. "Al diavolo tutto -- qui, Moony, dammi una mano, le mie uova stanno morendo per la seconda volta."

"Ne ho avuto abbastanza delle tua uova per tutta una vita," brontola Remus. Dopo aver passato una notte a rimettere lo zabaione di Sirius, l'idea delle uova, l'odore delle uova, persino la possibilità di uccidere le uova gli fanno venire di nuovo la nausea.

"Vieni qua," dice Sirius, ignorandolo e facendogli segno di avvicinarsi. "Sono *fantastico* con i panini," aggiunge, toccando tristemente il pasticcio nero e giallo davanti a lui, una sibilante e tremolante palla al centro della padella. "Faccio i panini più fantastici del mondo e lo sai. Yum. Mangiamo i panini per colazione invece."

Remus si avvicina a fatica, scruta nella padella e fa un'espressione addolorata. "Ha un aspetto spaventoso," dice. Aiuta Sirius a raschiare il viscidume di uova nel bidone dell'immondizia. "C'era del burro nella padella?"

"Oh," deride Sirius, "Moony! 'C'era del burro?' dice lui. 'Ah!' dico io. *C'era del burro*. C'era abbastanza burro lì per tutti gli Ippogrifi allegri e per noi quattro." Come per illustrare il suo punto, mira al burro con un coltello. Remus gli afferra il braccio al volo, trattenendolo.

"Lava la padella," ordina Remus. "Sicuro che vuoi le uova?" Sirius fa i suoi occhi da cagnolino, quelli che tremolano, quelli che sembrano impossibilmente ridicoli, quelli a cui Remus non sa resistere. "Va bene! Va bene. Uova. Buon Natale. Il tuo stomaco deve essere fatto di peltro."

"Come un calderone," dice Sirius orgogliosamente, dando dei colpetti sulla pancia. "Ding, ding."

Con un'alzata di spalle, Remus si accontenta della consapevolezza che un giorno, quando gli intestini di Sirius avranno totalmente chiuso i battenti e dovrà mangiare per tutta l'eternità lattuga e chicchi di grano dal sapore della moquette, si renderà conto dell'errore nei suoi modi di fare. "Uova, allora," mormora Remus. Distribuisce con parsimonia il burro, osservandolo sfrigorare sulla superficie della padella mentre lo colpisce leggermente con la spatola di Sirius.

"Beh non è una *lumaca*, Moony," dice Sirius, guardando. "Smettila di colpirlo."

"Si scioglie più velocemente," fa notare Remus. "In ogni caso, sei tu che hai chiesto il *mio* aiuto."

"Non ho esattamente *chiesto*," dice Sirius, ma poi tace.

Remus ritorna alle uova, consapevole che Sirius sta respirando sulla sua nuca. *Non pensarci troppo*, cerca di dire Remus a se stesso. *Sai come rompere un uovo*.

"Nessuna pressione," dice Sirius. "Ricordatelo, Moony, vecchio mio."

"Oh, sta zitto," mormora Remus. Batte l'uovo contro un lato della padella e l'uovo scivola dentro ordinatamente. "Ecco."

"Sembri così *compiaciuto* quando sembri così *compiaciuto*." Sirius sogghigna. "Fa diventare le tue labbra tutte sbilenche."

"Vuoi le uova o no?" chiede Remus, cercando di rimanere ragionevole.

"Ti sto dando fastidio, vero? Vero, Moony?" Sirius sogghigna. "Mi perdonerai quando vedrai cosa ti ho preso per Natale. Mi prodigherai con uova e perdono." Remus sospira, ma sa che questo è probabilmente la verità. Sirius, nonostante i suoi forti periodi di egoismo e di molti incidenti avventati, è quel tipo di persona che sa esattamente cosa regalare a tutti. È un dono, qualcosa che non puoi imparare, qualcosa con cui sei nato. Sirius può guardare una persona, maschio o femmina o incerto, e sapere in un istante il regalo perfetto, i fiori giusti, l'esatta marca di cioccolata. È irreali. Remus ha spesso nutrito dei piani segreti per ricercare la radice del suo potere, ma a lungo andare si è accontentato di esserne imbarazzato e geloso. "Oh, come ci rimarrai secco, versando lacrime per la crudeltà delle tue insensibili azioni -- oh, come rimpiangerai queste parole scortes!"

"Hm," dice Remus, dubbiosamente.

"No, non ne hai idea," insiste Sirius. "Infatti penso che dovresti aprirlo adesso."

"Sto cucinando le uova," gli rammenta Remus.

"Al diavolo le uova," dice Sirius. "Vieni a vedere il tuo regalo."

"James e Peter stanno ancora smaltendo gli effetti delle tue uova sbattute," dice Remus. "Dovremmo aspettarli."

"Non sei giusto," esclama Sirius, incredulo. "*Regalo natalizio in anticipo*, uomo! Che c'è di sbagliato in te? Per l'amore di tutto ciò che è incartato in carta luccicante, per la tua anima imperitura, dimenticati le uova e vieni a vedere cosa c'è sotto l'albero!"

"Va bene," dice. "Ma te lo dico ora: i miei regali sono orrendi. Penso che Peter abbia vomitato sul suo ieri notte, in ogni caso."

"Abbiamo rinunciato a te molto tempo fa," lo informa Sirius. "Abbiamo tutti avuto un incontro senza di te e abbiamo deciso che, anche se fai i regali più orrendi nella storia del mondo, ti avremmo tenuto intorno perché la tua faccia è buffa. Ahah! Ecco, ci siamo. Sei buffo. Va bene, questo è tuo." Sirius fruga sotto l'albero e viene fuori con aghi di pino nei capelli e una scatola enorme nelle braccia, che spinge contro il petto di Remus. Remus barcolla indietro a causa del suo inaspettato peso.

"Ooph," dice.

"Aprilo aprilo aprilo," insiste Sirius, prima di gettarsi sul divano per guardare. "Avanti! Strappa con tutte le tue forze! Non devi conservare la carta, Moony, è *carta*, è nata per essere fatta a pezzi. Smettila, il tuo essere così precisino è deprimente!"

"Non posso farne a meno," dice Remus, piuttosto nervosamente. È pesante la carta, dorata e lustrata, e sembra che sia stata usata per coprire i muri di una qualche imponente sala da ballo. La solleva ordinatamente, la tira giù dalla scatola, e la posa attentamente sul cuscino accanto a lui, dove prontamente Sirius ci mette i piedi sopra. *Crunch*, fa la carta. *Crunch*, fa qualcosa sotto la milza di Remus. Cerca di ignorarlo.

Sotto, la scatola è pesante, decorata, di legno scuro e c'è intagliato un intricato disegno a spirale. Sirius ha l'aria particolarmente allegra; Remus lo adocchia. "Questo è malvagio, Sirius?"

"Malvagio?" domanda Sirius innocentemente.

"Viene dal seminterrato della tua famiglia?" Remus la gira, la soppesa tra le mani; ha una certa gravità geometrica che gli fa sospettare che probabilmente varrebbe di più della sua casa di famiglia. È della perfetta grandezza per contenere tutti i suoi libri in più che non entrano nello scaffale espandibile che ha accanto al letto a scuola. Remus si sente imbarazzato, geloso e irritato.

Sirius rotea gli occhi. "Per amore della vacanza, Moony, vorresti per favore provare a non essere così diffidente? È offensivo. Il Natale è fondato sul dare."

"Sì," mormora Remus, "darmi un qualche tipo di irritazione cutanea su tutto il corpo," ma sospira e apre il pesante lucchetto comunque, inevitabilmente, e il coperchio si solleva cigolando.

Da una parte all'altra, dall'alto in basso, la scatola è stracolma di ogni varietà immaginabile di cioccolata. Fondente, dolce, quella pericolosamente forte che sembra che lasci la lingua bagnata e ricoperta di velluto, e la leggera, cremosa e burrosa cioccolata al latte, quella che scoppia di mandorle e anacardi, e il profumo mielato del caramello da un mucchio a sinistra avvolto in carta dorata; le lievi, delicate tavolette piene di malva il cui involucro non si è nemmeno screpolato, e la fresca, scura cioccolata alla menta striata nettamente da cose verdi e scure e gustose che Remus non riesce a iniziare a identificare; e nessun terrificante riempitivo di spazio che guasta il sublime assortimento, -- nessun orrore alla fragola o la vile e inappropriata cioccolata bianca. Remus vuole piangere.

"Ti piace," incalza Sirius, "ti piace ti piace ti piace uh?" La faccia di Remus si aggrota al centro, una profonda concentrazione che Sirius riconosce troppo bene come *Il Modo In Cui Moony Diventa Quando Moony Non Sa Che Fare*. Sirius emette un debole suono di trionfo, agitando un pugno in aria. "Dov'è?" chiede Sirius, sogghignando come un pazzo. "Dov'è, eh? Sono passati dieci secondi, Moony -- dove è andato il *grazie mille* e il *così gentile da parte tua, non avresti dovuto* e il *per favore signore, posso averne di più?*"

"Non rovinare il momento," borbotta Remus. "Sta buono." Scorre le dita, impotente, sul bordo della scatola e inspira profondamente gli odori mescolati. C'è qualcosa di fruttato, e qualcosa come strati sopra strati di cioccolata, qualcosa di freddo e croccante come menta ma proprio la dose giusta, e qualcosa come crema, e qualcosa come caffè, e qualcosa che ha un morbido riccio interno di caramello. C'è

pistacchio e mandorla e una varietà di delizia alla nocciola che proviene da ogni angolo e poi la semplice delicatezza della cioccolata, così pura che il suo cuore si contrae e il suo stomaco ribollisce per il piacere. Da dove viene, indugia a domandarsi, questo amore per la cioccolata, questa autentica ossessione? Tutti hanno il loro cibo preferito, suppone, qualcosa che solletica un'introvabile impronta di personalità da qualche parte nel profondo della propria pancia. La cioccolata è conforto. La cioccolata è l'essenza del lusso, seta e raso per la lingua. *Ma perché la cioccolata?* si chiede. *Il modo in cui ci sei fissato -- è folle, sai.*

"È folle, sai," dice Sirius.

Remus sussulta.

Quando era bambino -- quando si era svegliato dopo una settimana passata a negare il dolore e la confusione -- quando il lupo lo morse e per la prima volta vide il viso di suo padre con migliaia di altri istinti oltre la vista, nessuno dei quali riconosceva come propri -- sua madre gli diede una tavoletta di cioccolato e gli lanciò uno sguardo triste, anche il suo viso era aggrottato, come se le parole non avrebbero mai potuto dar voce a quello che sentiva e a quello che stava cercando in modo così fervente di nascondere. Mangiarla per colazione, pensò, significava che il mondo stava per finire e che questo era il modo di sua madre per dirglielo. Aveva *cioccolata* per *colazione*. E tuttavia, la stranezza non fu abbastanza da prosciugare il flusso di sensazione: gustarla con una nuova lingua, un mondo di sensi che si spiegava, e l'inizio risaliva a quel momento.

"Avanti," dice Sirius, con un nuovo tono ora. Remus gli dà un'occhiata veloce e trova la sua testa chinata -- non sta guardando, non proprio, ma la curiosità nella sua posizione è reale tanto quanto loro sono tangibili, come se fosse un'altra persona, che siede tra di loro sul divano. "Puoi mangiarla. Per colazione. So che va contro tutto ciò che hai di più caro ma è Natale, cavolo, e stai praticamente *sbavando*."

"Ma le uova," tenta Remus, ma riesce a sentire che sta cedendo.

"Fottiti delle uova," dice Sirius. "Non letteralmente. Avanti. Scegline uno."

Sembra quasi un test psicologico di qualche tipo; per esempio il caramello rivelerà a Sirius che Remus è un parrucchiere in incognito, o le spesse, grumose e invitanti gocce che possono contenere uva passa sarà un indicatore di un complesso edipico radicato. È troppo snervante. Ce n'è troppa.

"Tu che dici?" chiede.

Sirius gli fa l'occholino. "Mi conosci. Uno di quelli fondenti."

Remus ne prende uno, cautamente, come se stesse tenendo un prezioso manufatto. È freddo e liscio e ha la leggera spolverata di lucentezza di un cioccolatino veramente incredibile sotto i suoi pollici. È anche *pesante*. Quasi geme ad alta voce. "Sirius, quanto ti è costato?"

Sirius fa le spallucce un po' a disagio, i capelli che gli oscillano sopra gli occhi. "Chi se ne frega? Non sono i miei soldi."

"Sirius, se spendi la metà dei soldi dell'affitto per i regali--"

Sirius si siede, molto improvvisamente, e mette con violenza il palmo sulla bocca di Remus, toccando la sua fronte contro quella di Remus in una sorta di irritata benedizione. "Moony. Lascia perdere, va bene? Mangia il cioccolatino."

Il respiro di Remus trasale.

Non è particolarmente piacevole, avere il respiro che trasale. Non è come lo descrivono. Dopo, Remus si rende conto che era un singhiozzo. Annusce, lentamente, sentendo il sapore dell'uovo sul palmo di Sirius, ispirando le centinaia di profumi sulle sue dita. È un assalto ai suoi sensi.

"Mangerei il cioccolatino se togliessi la mano dalla mia bocca," dice.

Viene fuori un: *Ah ee uh oh-eh ih oo eh oh ah oh ah owwh.*

"Bene," dice Sirius, ritirando la mano. "Avanti."

"Mi stai *guardando*," protesta Remus.

"Lo so," replica Sirius. "È folle, sai."

Remus sospira, si raddrizza, si sofferma per un momento di meditazione al fine di schiarirsi la mente, si lecca le labbra nervosamente, e morde. A Fondo. Duro. Freddo. Questo non è quel tipo di cioccolato che metti da parte per un viaggio in treno e te lo trovi tutto sulla punta delle dita. È quel tipo di cioccolato a cui ti dedichi -- è quel tipo di cioccolato che sogni. Lo taglia con i denti e la metà di esso gli rimane in bocca, sulla lingua, posato proprio contro le gengive superiori. Solo cioccolato. Uno di quelli fondenti. Ha il sapore del rinascimento. Lo succhia, facendolo sciogliere contro la lingua e poi nella gola.

"Aghk," dice Sirius.

Remus non lo nota.

Questo non è quel tipo di cioccolato che permette interruzioni di alcuna sorta. Questo è quel tipo di cioccolato che richiede la tua totale attenzione. Esige una completa e assoluta concentrazione. Si scioglie giù per la gola e in un punto morbido, denso e caldo nel mezzo della sua pancia.

Remus preme il pollice contro l'angolo della bocca ed espira un respiro di cioccolato. Può sentirlo nei suoi pori, sbuffato fuori dal suo naso, un'esperienza religiosa, un'epifania.

"Dio," sussurra.

"Folle," borbotta Sirius.

"Setoso," dice Remus, in modo idiota. "È setoso." Scorre la lingua dietro i suoi denti, ricchezza su ricchezza.

"Sei stato sbattuto," dice Sirius consapevolmente. "Sbattuto dalla cioccolata. Riesco a vederlo nei tuoi occhi. Va bene, Moony, smettila... di leccarti. Mi distrai. Ho fatto bene, allora?"

"Bene?" Remus lo fissa incredulo, passando il pollice lungo la guancia per prendere l'ultima traccia che riesce a sentire lì. "È... Sirius, lo sai. È... cioè... è *sempre* -- lo sai."

"Ho fatto bene, allora," borbotta Sirius serenamente, cadendo pesantemente all'indietro. "Lo so perché ho mangiato circa cinquanta cioccolatini quando li ho comprati. Per la tua sicurezza, non lo fare. Lo so che è allettante, ma -- non lo fare."

"E io ti ho preso un libro," mormora Remus, abbassando la testa per inspirare quell'atrocemente delizioso miasma di profumi. "Un libro. Non capisco come riesci a stare intorno a me senza volermi prendere a pugni."

"Non sei divertente da prendere a pugni," spiega Sirius. "Non fai rumori divertenti. Penso che ti sgonfieresti e basta. James, d'altro canto -- oh, gli urlì! Fantastici. Che te ne pare, allora? Buon Natale? Nonostante Ettore e il vischio e l'assenza di mobilia e lo zabaione? A cui ti dovrai abituare, tra parentesi, perché così saranno i Natali futuri."

"Mi piace," dice Remus quietamente. "Non dirò, 'Sirius, non me lo scorderò mai'."

"Questo Sirius," dice Sirius, scuotendo la testa. "Che coglione."

"Eccellente con i regali, però," fa notare Remus.

"Spettacolare," concorda Sirius.

"Impressionante," conclude Remus.

"Sei folle," dice Sirius, e sogghigna, e scompiglia i capelli di Remus. Da qualche parte sotto il divano, le mandibole di Ettore stridono qualcosa di allegro. È, pensa Remus, e poi si corregge -- beh, è *stata* una bella nottata.